

Nonni e nipoti

Ma cos'è la famiglia?

MARINA GUI
la nonna

Il rapporto che si stabilisce fra nonni e nipoti non è paragonabile a nessun altro legame affettivo perché è in grado di stabilire profonde relazioni di reciprocità e complementarità. In questa rubrica una nonna e un nipote (non della stessa famiglia!) si confronteranno su uno stesso tema. Ognuno dal suo punto di vista. Per imparare gli uni dagli altri.

Noi nonni spesso siamo la scusa o i promotori delle riunioni di famiglia. Ricordo che i miei figli erano sempre contenti quando ci si ritrovava con nonni, zii, cugini. Anche i nipotini godono di questa famiglia allargata. La famiglia è il luogo dove si cresce grazie all'affetto di mamma e papà, sono le radici, quelle che ci permettono di affrontare il mondo fuori. Tanto più si riceve affetto, attenzione, rispetto, tanto più si saprà essere positivi nelle relazioni con l'esterno.

Quante volte si trova qualcuno che non sa aprirsi, non sa dare affetto perché non lo ha ricevuto da piccolo! La famiglia quindi è il nido che fa spiccare il balzo nel mondo. Ecco, il fine è spiccare il balzo... a volte per i genitori è difficile questo distacco. Si vorrebbe evitare ai figli e nipoti sofferenze, brutte esperienze, si vorrebbe guidarli nelle scelte giuste. Ma allora si rischia di rinchiuderli in una gabbia dorata. Soprattutto quando i ragazzi giungono all'adolescenza sentono la spinta ad uscire, a scoprire il mondo. I nonni, essendo un po' defilati, possono intuire queste esigenze. Ricordo mia suocera, nonna

saggia, che un giorno davanti a una nipote che si era dipinta i capelli di verde se ne uscì con una risata dicendo che era il colore dei suoi occhi. Io ero scandalizzata, ma quella reazione me la ricordo ancora. Diceva: «Non sono queste le cose importanti, a questa età si vuole stupire. I rimbrotti è meglio tenerli per cose più serie». Cara nonna Sandra quante frasi mi sono restate stampate e mi hanno aiutata a fare la mamma.

La famiglia è importantissima, ma deve essere capace di accompagnare alla autonomia.

Sono utili gruppi e associazioni come gli scout o il volontariato che fanno da cuscinetto tra famiglia e realtà esterna, vere palestre di vita. Sarà compito dei genitori avvicinare i figli a questi gruppi, magari aiutati dai nonni.

Un'ultima osservazione: spesso i nonni iniziano con i nipoti il discorso religioso, come ricordava papa Francesco. È una grande responsabilità, la più grande eredità che possiamo lasciare, la bussola essenziale della vita.

«Siamo una famiglia» il nipote



«Siamo una famiglia». Questa frase si usa spesso, e significa una grande unità in un gruppo di persone. Essere famiglia è una cosa bellissima, perché è proprio lì che si può trovare il sostegno quando ce n'è bisogno. La famiglia è la propria casa, la cosa più sicura che abbiamo al mondo e quella a cui teniamo di più. Noi ragazzi, però, non ci rendiamo subito conto della sua importanza. Anzi, si può dire che la rilevanza che gli diamo cambia a seconda dell'età. Un post interessante su facebook faceva notare come cambia l'atteggiamento del figlio nei confronti del genitore: quando è piccolo, vede i genitori come degli eroi. Invece nell'adolescenza

li vede solo come persone che gli stanno tra i piedi. Cosa che però si rimangia quando cresce, diventa genitore e capisce l'importanza dei parenti. A volte sento alcuni miei amici lamentarsi della propria famiglia: capisco che può capitare di litigarci, ma non bisogna fare l'errore di rompere il rapporto una volta per tutte. La nostra casa non è una prigione, ma un riparo, il posto dove si può stare tranquilli e felici. Penso che i tuoi familiari possano darti ciò che nessun altro può darti. Non bisogna vedere questo grande dono, la famiglia, con un'ottica sbagliata. Dobbiamo anzi, approfittarne, e viverla al massimo. **Q**

Integrare la diversità
FEDERICO DE ROSA

Il ghetto dei normali

Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà.

papa Francesco

Il testo riportato sopra non è una domanda ma la parte finale di un discorso di papa Francesco, pronunciato durante la sua visita a Firenze. Mi sembra il manifesto dei nuovi valori su cui stiamo riflettendo in questa

rubrica e tratteggia una immagine di Chiesa e di società verso cui tutti, penso, dovremmo tendere.

La prossima volta che vi ritrovate in un gruppo di persone, a scuola, al lavoro, tra amici, in associazioni o movimenti, concedetevi un attimo per guardare le persone attorno a voi. Se siete tutti bianchi, sani e di buona razza, chiedetevi: perché qui non ci sono gli abbandonati, i dimenticati, gli imperfetti di cui parla il papa? Non sarà che li stiamo escludendo, rinchiudendoci così inconsapevolmente nell'orrido ghetto degli auto proclamatisi normali? Quanti

emarginati avrebbero qualcosa di importante da dire in quel contesto ma sono così abituati a nascondersi da una vita di emarginazione che non hanno più la capacità di proporsi? Non sarebbe meglio piantare lì ciò che si sta facendo ed andarli a cercare per integrarli nel gruppo e poi ricominciare anche con il loro apporto? Recentemente ho girato l'Italia per alcuni convegni sull'autismo e nei contesti di vita pratica, in treno, al ristorante, vedo solo persone normali. Siamo una società così radicata nell'esclusione dei diversi che chi partecipa a questa esclusione neanche se ne accorge e chi è escluso neanche immagina che

possa esistere per lui una speranza di integrazione. Noi esistenzialmente rotti e voi sani, semplicemente viviamo in mondi che non si incontrano.

Se non prendiamo coscienza di vivere in una società dell'apartheid come quella che esisteva in Sudafrica, mai inizieremo a costruire la luminosa società della piena integrazione di ogni diversità. Solo dopo potremo sperimentare quanto gli ultimi siano la ricchezza ed il motore propulsore di umanità all'interno di ogni civiltà; sperimentare e non credere ideologicamente che è veramente poca cosa ed anche molto triste.

Il sacerdote
DON TONINO GANDOLFO

Le proprietà della Chiesa

Tutte le proprietà (escluse solo quelle pubbliche) dovrebbero pagare l'Imu! Se la Provvidenza ha dato alla gerarchia cattolica tanti beni, darà anche i mezzi per pagare quel che spetta a Cesare.

E.M.

Immagino che per proprietà "pubbliche" intenda "statali". A me pare un po' riduttivo questo significato. Perché non farvi

rientrare le strutture che sono a servizio del bene comune, senza prospettiva di lucro? Parlo a partire dall'esperienza personale di parroco. La chiesa parrocchiale può essere considerata un bene "particolare", e così l'oratorio e il campo sportivo parrocchiale? La casa parrocchiale per buona parte è costituita da uffici di accoglienza, aule catechistiche, sale da gioco, centri Caritas, che nulla producono se non il "servizio" alle persone. Nella parrocchia in cui mi trovo attualmente si paga regolarmente l'Imu

sul cinema, proprio perché, pur rientrando nelle finalità "pastorali" della parrocchia, svolge anche un'attività di tipo commerciale. Quanto alle scuole cattoliche, credo che l'esenzione non possa essere considerata un privilegio: svolgono un'opera di sussidiarietà rivolta a tutte le componenti della comunità civile. Si può discutere sull'opportunità della scuola privata, ma è un altro discorso: non si tratta di creare contrapposizioni con la scuola pubblica, ma semmai cercare una



sorta di simbiosi. In ogni caso la Chiesa deve essere "serva" e "povera"; è una questione di credibilità.

Vita in famiglia
MARIA E RAIMONDO SCOTTO

Omofobi o conformisti?

L'altra sera siamo andati a cena con dei vecchi amici. È stata una serata molto distensiva fin quando abbiamo iniziato a parlare di adozioni per coppie omosessuali. Poiché avevamo un pensiero diverso, ci hanno chiamato omofobi. Siamo rimasti molto sorpresi dal loro atteggiamento...

Maria e Gino - Basilicata

Scrive Marina Terragni
(*Io Donna* 31.10.2015) che

oggi alcune cose non si possono dire, altrimenti si viene chiamati omofobi e fa alcuni esempi. Uno degli esempi ci sembra molto importante per rispondere alla vostra domanda: «Non si può dire che la differenza sessuale esiste, e che essere padre o madre sono mestieri diversi». Purtroppo oggi le ideologie dominanti spingono tutti ad avere la stessa opinione su certi argomenti, minando alla base la libertà di pensiero. Come continuare a dialogare nonostante opinioni diverse? Innanzitutto non scoraggiarsi, perseverando con impegno e creatività,



perché le relazioni sono un tesoro da custodire. Inoltre è molto importante saper ascoltare sul serio, specie quando l'altro esprime un pensiero diverso dal nostro; ascoltando senza pregiudizi, spesso riusciamo a cogliere qualche perla nascosta da condividere e valorizzare. Certamente l'omofobia è un atteggiamento da

combattere, ma alcuni, obbedendo alla moda, la intravedono dovunque, anche quando non c'è. Con i vostri amici sfruttate ogni occasione per far comprendere loro l'importanza della diversità di opinioni, altrimenti, conclude la Terragni, «soffocato dal conformismo, il mondo muore».

pianeta famiglia

BARBARA E PAOLO ROVEA



Lasciar fiorire la Bellezza

In questi giorni un centinaio di "appassionati" ha concluso la prima scuola per tutor del progetto Up2Me (cfr "Citta Nuova" n. 19-20/2015). Per la quasi totalità erano coppie, provenienti da 4 continenti: professionisti dell'educazione, psicologi, insegnanti, genitori, animatori giovanili. Li ha messi insieme il desiderio e l'urgenza di mostrare a quanti più ragazzi possibile la bellezza della vita, della corporeità, del rapporto uomo/donna, di relazioni autentiche fondate sulla reciprocità che nasce dal conoscersi e conoscere l'altro. Cosa si insegna su questi temi ai nostri adolescenti, soprattutto attraverso i media? Qualcosa che si ferma alla biologia, terreno ricco di una meravigliosa realtà di valori che il più delle volte rimangono nascosti. Dentro ciascuno di loro c'è un mondo di emozioni, scoperte, interrogativi, che aspetta di potersi confrontare con adulti credibili, felici. Adulti che sbagliano, come tutti, ma che hanno visione e valori. Ci siamo resi conto della complessità di questa scommessa, più volte commentando:

«Ci tremano i polsi a pensare a quanto ci aspetta...».

Più forte però è il desiderio di rispondere a un'attesa: è viva l'immagine di una 17enne, qualche mese fa al termine di una sessione sperimentale del nostro corso, che sbotta con gli occhi lucidi: «Perché non le troviamo in Internet queste cose? Nessuno ce le dice». Certo, non abbiamo pretese di risolvere tutto. Ma fare il possibile sì. Contribuire, insieme ad altri che da tempo ci stanno provando, a lasciar fiorire dal cuore dei ragazzi delle nostre città la voglia di fare scelte consapevoli, camminando per un pezzetto accanto a loro. Crediamo che le risposte siano già dentro i loro cuori: Up2Me vorrebbe essere uno strumento per farle emergere e risplendere. La bellezza brilla negli occhi dei nostri figli, quando trovano e riconoscono la verità che dà senso e gioia al periodo delle scelte, dei sogni, delle domande.